

La ricetta di Rete Imprese “In cima all’agenda ci sia la delega fiscale”

Il presidente **Malavasi**: lotta all’evasione per ridurre il prelievo



Al timone
Ivan Malavasi,
imprenditore
emiliano
e presidente
del **Cna**,
è il leader
di turno
di Rete
impresa Italia

PENSIONI E PATRIMONIALE

«Innalzare l’età a 67 anni
prima del 2026. La tassa?
Sì oltre il milione di euro»

Intervista

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Delega fiscale, riforma delle pensioni e patrimoniale per lo sviluppo. Questa è la ricetta di **Rete Imprese Italia**, la sigla che raccoglie tutte le organizzazioni delle piccole e medie imprese italiane, dell’artigianato, del commercio e dei servizi. **Ivan Malavasi**, imprenditore emiliano e presidente del **Cna**, ne è il leader di turno.

Se sarete convocati, cosa chiederete al nuovo governo?

«Intanto che cosa non chiederemo. Non chiederemo nulla per noi stessi: se ciascun soggetto chiedesse una cosa per sé, il paese andrebbe a ramengo. Chiederemo cose per l’Italia».

Che cosa non deve fare il prossimo governo?

«Non deve aumentare la pressione fiscale».

Cosa, invece, deve fare?

«Deve onorare, intanto, un impegno che il governo uscente si è preso con la manovra dell’agosto scorso: quello di portare a termine la delega fiscale, entro giugno prossimo. Se questo obiettivo non venisse centrato, infatti, la stessa manovra prevede delle clausole di salvaguardia che imporrebbero, automaticamente, l’aumento

dell’Iva di un ulteriore punto e e la riduzione del 10% di deduzioni e detrazioni fiscali che si tradurrebbero, per il contribuente, in un esborso di 230 milioni».

Quindi subito la riforma fiscale. E quali dovrebbero esserne gli obiettivi?

«Noi ne indicheremo due: il primo è l’equità. Il secondo è che si indichi un percorso capace di condurre ad una riduzione graduale del prelievo fiscale, anche attraverso la lotta all’evasione. E mi spiego: a norme invariate, il prelievo fiscale oggi è oltre il 43% e diventerà - automaticamente - del 44,9% entro il 2014. Se però consideriamo che l’evasione stimata è di 250 miliardi, quel peso fiscale aggiuntivo andrebbe ripartito unicamente sulla platea di chi già paga, portando l’aliquota massima al 52,9%. Questo non solo è ingiusto: è insopportabile».

Altra vostre richieste?

«Pensioni e burocrazia. Il governo uscente ha già stabilito un innalzamento dell’età pensionabile a 67 anni nel 2026. Noi temiamo che questa data debba essere anticipata. Lo so, è una misura impopolare ma, temo, senza alternative. Quanto al sistema burocratico con le sue lungaggini e le sue inadempienze costa 15 miliardi l’anno al sistema delle imprese. Noi chiediamo

uno sfoltimento di queste procedure, ma anche una sua differenziazione territoriale: ci sono controlli e permessi che in certe parti del paese sono indispensabili, ma che altrove - dove i rapporti stato-impresa sono più trasparenti - sono inutili, oltreché costosi».

E per lo sviluppo?

«Servono misure per lo sviluppo e non a costo zero. Per questo noi ipotizziamo una patrimoniale “a tempo” (per alcuni anni) dello 0,7 per mille, da gravare sui patrimoni oltre il milione di euro e che non siano funzionali all’impresa (insomma i capannoni industriali no, le barche sì). Questa misura darebbe un gettito di 6 miliardi l’anno da spendere per la riduzione del cuneo fiscale, che restituirebbe soldi ai lavoratori e quindi farebbe ripartire la domanda interna, e ridurrebbe il costo del lavoro per le imprese».

